

Alfredo Ancora
Pluriel comme l'univers



Foto di Morena Campani

La realtà sociale contemporanea con la quale veniamo costantemente in contatto è per sua natura molteplice. Come sostiene Gilles Deleuze:

Molteplice non è un multiplo che deriva dall'uno né a cui l'uno si aggiungerebbe, non è fatto di unità ma di dimensioni o piuttosto di direzioni in movimento. Non ha inizio né fine ma sempre un mezzo per cui cresce e straripa. La molteplicità non ha più nessun rapporto con l'uno come soggetto o come oggetto, come realtà naturale o spirituale, come immagine e mondo.¹

¹ G. B. Vaccaro, *Deleuze e il pensiero del molteplice*, FrancoAngeli Milano, 1990, p. 76.

Questa realtà non è semplicemente la somma di *tante realtà culturali differenti* ma un processo in costante movimento. In altri termini, i modi di vivere, i nostri sistemi di valori, la visione del mondo e la nostra organizzazione sociale partecipano alla formazione di un pensiero vivo, mobile e fluttuante, sensibile al cambiamento sempre in movimento, teso al *divenire* più che al *divenuto*. La realtà diventa quella che noi costruiamo, anzi co-costruiamo insieme ai vari contesti con cui interagiamo. Ogni cultura ha la sua dignità, ha la sua storia, fuori da ogni pretesa egemonica! Come ricorda Paul Feyerabend: *Potenzialmente ogni cultura è tutte le culture!*² Questo quadro permette di introdurre uno spettacolo, unico e originale, nella sua rappresentazione a cui ho avuto il piacere di assistere come *osservatore partecipante!*

28 novembre 2022. Siamo a Parigi al Teatro Chapiteau la Fontaine dove è andato in scena *Pluriel comme l'Univers* ispirato al grande scrittore/poeta portoghese Fernando Pessoa³.

L'obiettivo di questo spettacolo era «*Celebrare la diversità e la ricchezza del Mediterraneo e rafforzare il collegamenti tra le sue due sponde*» come recita la brochure. Si assiste ad un viaggio con viandanti, migranti, rifugiati, provenienti da paesi differenti e con differenti storie interpretate sulla scena attraverso canti, danze, declamando versi. Essi raffigurano il loro cammino alla ricerca delle proprie radici in compagnia di tante voci a rappresentare la polifonia del mondo, intrecciata a paesaggi sonori le cui note permeano uno spettatore sempre più calamitato dalle loro storie. La rappresentazione riesce ad unire culture pur nelle loro differenze e nella loro unicità dando un volto a temi difficili da rappresentare come l'esilio, gli amori impossibili, la sofferenza del vivere, l'attaccamento alle proprie origini. L'occhio di chi guarda viene immerso in un continuo avvicendamento fantasmagorico di luci, colori, immagini, figure, suoni e canti che si contaminano senza perdere le loro peculiarità. Il risultato è un caleidoscopio di corpi in movimento che danno voce a brani e poesie, come suoni attraversanti diversi paesi. Assomigliano ad un libro da sfogliare con le pagine di *storie parlanti* di stranieri accolti e di gente fuggita, ancora viva che esiste e che vuole parlare come in una grande *agorà*. Un luogo mitico, ideale punto di incontro di tante diversità che finalmente si possono guardare, toccare, ascoltare! Non è un caso che questa pièce abbia tratto ispirazione da

² P. Feyerabend, *Potentially every culture is all cultures* Common Knowledge, 3 (2):16-22. 1994.

³ F. Pessoa, *Una sola moltitudine*, tr. it., Adelphi, Milano, 1979. Antonio Tabucchi, curatore dell'edizione, innamorato del mondo portoghese, ha scritto anche il romanzo *Sostiene Pereira*, Feltrinelli, Milano, 1994, da cui è stato tratto l'omonimo film di Roberto Faenza.

Pessoa, *poete pluriel!* La pluralità è infatti il tratto distintivo dell'opera (e della vita) del poeta lisboeta⁴. Molteplicità di versi, di ispirazioni, di stili, di rime riflesse negli specchi dove ogni personaggio può trovare il suo spazio di rappresentazione scenico. Finalmente io e noi, individuo e moltitudine possono dialogare senza sopraffazione di una cultura sull'altra. Certamente non è facile riassumere uno spettacolo così vario in poche righe! *Pluriel comme l'univers* ideato e diretto magistralmente da Morena Campani⁵ diventa una rappresentazione *corporea* dell'incontro *fra armonie* di persone pur provenienti da diversi paesi. Un attraversamento di linguaggi affidati a *simboli in movimento* che richiamano realtà drammatiche, icone di dolore e sofferenza. Una espressione di transculturalità che avrebbe fatto sicuramente piacere a Ferdinando Ortiz⁶! Il fil Rouge che attraversa lo spettacolo e che unisce momenti così diversi è costituito dal corpo rappresentato come *corpo-esistenza!*⁷ testimonianza di vite vissute non sempre facilmente. È l'assolo protagonista della rappresentazione ad alta intensità emotiva che raggiunge il suo apice nella raffigurazione di una nave simbolo di viaggio e di fuga nella tristezza di chi ha dovuto abbandonato il proprio paese. Lo spettatore entra in questa particolare atmosfera attraverso canti di nostalgia, di lotta, di liberazione, di amore. Voci appassionate espresse nelle loro

⁴ *Plural comme l'univers*, è stata anche una mostra dedicata allo scrittore /poeta allestita alla Fundação Calouste Gulbenkian di Lisbona (2012) in cui il visitatore viene accompagnato *in un viaggio sensoriale* come egli rappresenta il suo universo, «affinché legga, veda, senta e ascolti la materialità delle sue parole» (dalla presentazione della mostra). La novità di questa esposizione consiste nel tentativo di *moltiplicare il molteplice* facendone risuonare i frammenti su piani di senso differenti perché il poeta non è fatto di sole parole e le parole non esauriscono la pluralità di Pessoa. Come si può mostrare il molteplice? Paradossalmente prendendolo alla lettera, proiettandone le lettere su superfici eterogenee, rimbalzando il medium nella multimedialità. Pluralizzare Pessoa per «condurre il visitatore in un viaggio sensoriale»!

⁵ Questa rappresentazione si ispira anche a poemi e brani contenuti nella antologia della poesia mondiale pubblicata nel 2021 a Parigi presso Edizioni Character a cura di Morena Campani

⁶ Antropologo, musicologo e sociologo cubano, allievo di Bronislaw Malinowski. Come è noto egli aveva coniato aveva coniato negli anni quaranta a Cuba il termine *transculturación* per descrivere, attraverso la produzione del tabacco e dello zucchero, la contaminazione fra le culture (quella spagnola, quella americana, quella cubana, quella caraibica, quella brasiliana) che avviene a medio e a lungo termine tramite lo scambio di pratiche, di esperienze, di maestranze legate appunto ai prodotti finali che sono appunto lo zucchero e il tabacco. F. Ortiz, *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar*, Editions de Ciencias Social la Habana, 1940. Molto singolare la storia editoriale del testo che conosce diverse edizioni, subito dopo la rivoluzione castrista, e l'ultima edizione, in ordine di tempo, è quella italiana a cura di C. Evangelista, *Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero*, Città Aperta, Troina (En), 2007. Tra le sue opere anche *Entre Cubanos*, Editions de Ciencias Social la Habana, 1993.

⁷ B. Callieri, *Corpo, esistenze, mondi*, Eur, Roma, 2007.

lingue originali: armena, ucraina, italiana, francese e perfino in griko, come omaggio al *metisage*⁸ fra cultura salentina e greca. Quale miglior momento di affidarsi all'arte, espressione universale di emozioni per richiamare il senso di libertà come giusto desiderio di tutti i popoli? France Schott-Billmann danza-terapeuta⁹ parla nei suoi libri di come, mettendosi in relazione con il proprio corpo, si entra in contatto anche con la propria memoria. Un "ritorno" al primitivo, nel senso non solamente storico ma come espressione di un linguaggio naturale, come metafora della vita umana spesso adombrata da inutili orpelli, rappresentata da un corpo mortificato e soffocato da una cultura opprimente. La danza *liberatoria* in bilico fra il mondo attuale e ritorno alla gioia dell'infanzia¹⁰, in un *girotondo armonico* di corpi che ci legano con gli antenati. Come ci ricorda Antonio Verri¹¹, "il fabbricante di armonie", che, partendo dalla sua *salentità*, riusciva ad abbracciare dissonanze ed assonanze di tutti i popoli del mediterraneo: «le radici di ogni popolo non si perdono, si ramificavano in quelle degli altri». Su questo tema nel panorama musicale-culturale è bene ricordare la musica e le parole di un noto complesso salentino che poi si è diffuso anche nel resto della penisola (e non solo) i *Sud Sound System* ed la loro famosa canzone "*Le radici ca tieni*". Si ringrazia Ludovico Ancora per la ricerca musicale.

⁸ Preferiamo utilizzare il termine originale e non la sua traduzione italiana *meticciamiento* che connota spesso solo il giudizio e non il *processo culturale*. *Metis* secondo la mitologia greca era una divinità molto potente, figlia di Oceano e di Teti, impersonificazione della saggezza, della ragione e dell'intelligenza. La ritroviamo in due circostanze importanti: la prima quando preparò una bevanda che fece vomitare a Crono i figli che aveva inghiottito (vedi mito: La nascita del mondo); la seconda è come prima moglie di Zeus ma che fece una triste fine in quanto sia Urano che Gea avevano predetto a Zeus che sarebbe stato detronizzato da un figlio di Metis pertanto quando questa rimase incinta di Atena Zeus la ingoiò per essere sicuro di mantenere il regno.

⁹ F. Schott-Billmann docente di danza-terapia alla Paris-Descartes, autrice fra l'altro di *La Thérapie par la danse rythmée* Odile Jacob, Paris, 2020.

¹⁰ In Italia uno degli esponenti più rappresentativi di danza terapia (anche da un punto di vista didattico-pedagogico) è Alba G. A. Naccari, *La mediazione corporea per un'educazione olistica. Simboli in movimento tra pedagogia e terapia*, Edizioni Guerini, Milano 2012

¹¹ A. L. Verri, *Il fabbricante di armonia Antonio Galateo*, Edizioni Kurumuny, Calimera, 2004.



Foto di Morena Campani

Se nu te scerri mai de le radici ca tieni
rispetti puru quiddhe de li paisi luntani
se nu te scerri mai de du ede ca sta bieni
dai cchiu valore alla cultura ca tieni!
Simu Salentini de lu mundu cittadini
radicati alli Messapi cu lli greci e Bizantini...

(Se non dimentichi mai le tue radici
Rispetti pure quelli dei paesi lontani
Se non scordi mai da dove vieni
Dai più valore alla tua cultura.
Siamo salentini, cittadini del mondo
Radicati ai Messapi, con Greci e Bizantini...)